

orli

STORIE D'IMPRESA
L'INTERVISTA: KEVIN BRAVI

Dalla moda all'immobiliare, il Gruppo nato da una boutique aperta negli anni '70

«I miei hanno creato le loro imprese da soli, senza aiuti esterni. Io sto cercando di rendere le aziende che gestisco al passo con i tempi, consapevole del valore che hanno sulle famiglie e sulla comunità»

FORLÌ**DOLORES C. RNEMOLL**

Kevin Bravi è un giovane imprenditore con tante idee e rigore nel realizzarle. È presidente del Gruppo Bravi, un insieme di aziende nate sviluppatasi e cresciute nel tempo - Rue de Marie, Jashmine, Bagni de Consoli, Revive - : oggi le guida saggiamente alla luce della sua personale visione d'impresa, di scelte felici e anche di valutazioni che tengono conto di quanto ha imparato anche attraverso i suoi genitori dai quali ha ereditato lo spirito di intraprendenza. Ci racconta di una strada aperta a partire dalla passione per la moda e poi maturata anche verso altri settori, un percorso fatto di consapevolezza del presente e di mutate esigenze sociali, rispetto al passato.

Quando nasce il Gruppo Bravi, quali sono le sue origini e quali sono le tappe fondamentali della storia dell'azienda?

«La storia delle nostre aziende trae origine dal 1974 quando i miei genitori decisero di mettere a frutto le proprie rispettive esperienze e di creare la prima delle aziende che oggi formano il gruppo, Rue de Marie. Una boutique di abbigliamento aperta poco distante dalla loro abitazione, a Forlimpopoli, che ancora oggi è presente, si sviluppa e si è allargata. Dagli anni '80 in poi, hanno aperto negozi in varie città della Romagna e hanno deciso di iniziare a produrre con il proprio marchio una linea di abbigliamento donna».

In seguito sono arrivati gli investimenti immobiliari?



Kevin Bravi

«Sì, nel 1990 puntano sui primi investimenti in questo settore e fanno nascere l'azienda di Real Estate che oggi presiedo, chiamata Jashmine. Parallelamente fondo nel 2016 una start up, oggi impresa, che si occupa di sviluppare i canali e-commerce del marchio di abbigliamento e che da un paio di anni ha aperto un ramo di consulenza diretto a tutte quelle aziende che si occupano di costruzioni e investimenti immobiliari e necessitano di riorganizzazione gestionale, contrattualistica e gestione della finanza».

Tutto è iniziato con Eris Bravi, suo padre. Che ricordo ha di lui?

«Mio padre lo ricordo costantemente come una persona onesta e forte, poco influenzabile, con o-

biettivi costanti e fermi di sviluppo. Un sognatore che ha dato tanto, forse troppo al lavoro e che si è ricavato pochissimi spazi per sé stesso. È scomparso ad aprile del 2021 e stavamo lavorando a dei progetti insieme. Era un uomo di finanza, arguto come pochi altri, mi sarebbe piaciuto tanto condividere quello che sto progettando ora insieme a lui».

Quali sono i valori portanti del Gruppo Bravi?

«Sto cercando di rendere, le aziende che gestisco, al passo con i tempi. Questo significa, cambiare paradigma, uscire dagli stilemi degli anni '80-'90 e operare con grande attenzione agli sviluppi locali, nazionali e internazionali. Come imprenditori e come citta-

dini viviamo la globalizzazione, ciò significa che un battito d'ali in Russia, può cambiare le sorti in poco tempo anche di una piccolissima realtà locale nella più remota parte d'Italia. Lo viviamo intensamente con il caro energetico e la smisurata corsa delle materie prime. Dobbiamo sapere prevenire e prevedere sapendo che le aziende non sono dell'imprenditore ma sono ricchezza della collettività».

Cosa ha ereditato professionalmente dai suoi genitori?

«Io e miei genitori siamo stati molto spesso contrapposti. Caratterialmente e professionalmente. Spesso con la stessa visione, ma con idee completamente divergenti su come attuarla. Con trasparenza e umiltà cerco sempre di prendere spunto dai loro successi e dai diversi errori che sono stati compiuti in precedenza. I miei hanno creato le loro imprese da soli, senza aiuti, senza sostegni esterni. Hanno fatto qualcosa di difficilmente replicabile oggi. Il mio compito però è quello di fare altrettanto, nella consapevolezza del nuovo mondo in cui le aziende si trovano a competere».

E' stato presidente provinciale e regionale dei Giovani Confindustria ed è un giovane al servizio del fare impresa, con quale spirito vive tutto questo?

«A rischio di ripetermi, ritengo indispensabile che gli imprenditori si rendano consapevoli del valore che hanno le loro imprese sulle famiglie e sull'intera comunità che le ospita. Da imprenditore e ancor più da giovane imprenditore, il mio compito ritengo sia quello di apprendere da chi cono-

sce più di me, di sponnare e sostenere chi si trova in un momento di difficoltà e di sottolineare l'importanza e la dignità che sono base fondante del diritto al lavoro. Sia per i tanti imprenditori onesti che si trovano spesso a competere con colleghi che lo sono meno, sia per i tanti cittadini che ogni giorno lavorano incessantemente per sostenere le proprie famiglie e per fondare la propria carriera evitando redditi di sussistenza e lavoro irregolare».

Attraverso quali azioni, iniziative, attività il Gruppo Bravi cura il legame con il territorio?

«Mio padre aveva creato silenziosamente, insieme a un gruppo di cari amici, un'associazione di promozione sociale per sostenere azioni di carattere benefico in favore del nostro territorio, proponendo azioni liberali in favore di cultura e di sostegno ai disagiati. Quell'associazione che oggi prende il suo nome, organizza incontri contro la discriminazione e la violenza di genere, azioni mirate con convegni sulla sicurezza stradale ed erogazioni nei confronti di progetti rivolti alla formazione giovanile. Questo con l'aiuto prezioso della mia compagna e con il sostegno dell'associazione "Un'altra storia aps" della mia cara amica Valentina Vimari. Con le realtà aziendali invece compiamo azioni dirette a sostegno dello sport, da sempre. Una passione e una richiesta di mio nonno che mio padre ha portato avanti negli anni. Come tutto, può sembrare una piccola goccia in un mare da riempire, ma come ci ricorda la celebre citazione, se non ci fosse questa goccia il mare ne avrebbe una in meno».